

Liceo artistico e scientifico «E. Majorana»

Concorso *PAROLE VISIVE* '15-'16

Aula Piovani

Dipartimento di Studi Umanistici
Università Federico II

20 maggio 2016 - Premiazione



L'idea di questo concorso nasce dalla volontà di fare emergere la creatività e le competenze che ogni singolo allievo possiede, a volte anche senza esserne consapevole. Per questo si parla di “parole visive”, cioè della possibilità di coniugare lettura e immagini, parole scritte e parole rappresentate figurativamente, codice linguistico e codice iconico.

L'interazione tra ambito letterario e ambito artistico avviene attraverso la lettura di romanzi/racconti contemporanei e l'abbinamento di questi ultimi con esperienze di forme d'arte.

Il concorso aderisce alla campagna 2016

Maggio dei Libri

la campagna nazionale giunta alla sesta edizione promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

Nato nel 2011 con l'obiettivo di ribadire il **valore sociale della lettura** quale elemento chiave della crescita personale, culturale e civile, il **Maggio dei Libri** è diventato un appuntamento atteso, abituale e diffuso in tutta Italia: inizia il 23 aprile, Giornata mondiale UNESCO del libro e del diritto d'autore, e si conclude il 31 maggio.

Il *claim* istituzionale di questa edizione è ***Se son libri fioriranno***, accompagnato dagli altri messaggi e visual: ***Se leggo vivo più di 7 vite***, ***Liberi di leggere*** e ***Il libro porta consiglio***. Quattro slogan per diffondere in tutta la Penisola l'amore per la lettura e racchiudere il senso dell'iniziativa: **leggere fa crescere, nutre la mente, aiuta a far sbocciare nuove idee e consente di vivere infinite esperienze.**

BIENNIO

SCUOLE PARTECIPANTI:

IIS VITTORIO EMANUELE II DI NAPOLI
LICEO CUOCO-CAMPANELLA DI NAPOLI
LICEO GARIBALDI DI NAPOLI
LICEO MAJORANA DI POZZUOLI (NA)
LICEO PANSINI DI NAPOLI
LICEO VITTORIO EMANUELE II DI NAPOLI

*«La poesia non è di chi la scrive,
ma di chi la usa.»*



*Scrivere poesie non è difficile;
Difficile è viverle.
- Charles Bukowski*

<<Egli ora seppe che l'unica forza di quel corpo risiedeva nella testa.>>

(Antonio Skàrmeta, *Il postino di Neruda*)



La notte stellata di Vincent van Gogh, 1889

La frase citata appartiene ad uno degli ultimi capitoli del romanzo. Il corpo del poeta Neruda, ormai in fin di vita, è avvolto dall'oscurità, rappresentata dalla notte nel dipinto di Van Gogh. La sua mente, nonostante la malattia, è però rimasta la stessa con cui ha scritto le poesie più famose, quelle che lo hanno avvicinato al postino Mario e che gli hanno permesso di vincere il premio Nobel. Questa mente è l'unica cosa che lo fa restare in vita, la sua unica forza rimasta. Essa, nel quadro, è rappresentata dalle stelle che illuminano e illumineranno sempre l'oscurità della notte, così come le poesie del poeta resteranno ad illuminare la vita del postino Mario e la nostra.

EMOZIONI INTRATTENIBILI ED INSPIEGABILI

“Mario si portò la mano al cuore, e cercò di controllare una prepotente palpitazione che gli era salita fino alla lingua e lottava per esplodergli tra i denti”.

(A. Skarmeta, *Il postino di Neruda*, ed. Super ET, pag. 18)



Esplosione di un vulcano, dal sito pixabay.com

La frase spiega il momento in cui Mario comprende che ogni elemento del mondo può essere la metafora di qualcosa. Lui che, come ogni altro uomo, ha sempre avuto tutto dentro e non si è mai lasciato andare per esprimere le proprie emozioni, è come un vulcano. Trattiene tutto chiuso dentro, poi all'improvviso esplose. Però prima di scoppiare, la tensione sale, il battito cardiaco aumenta fino a sentire delle palpitazioni che gli arrivano alla lingua, talmente forti come se qualcosa dovesse esplodere o scappare all'interno del corpo, dell'anima, dei pensieri, paure ed emozioni nascoste.

«Cosa mi vuoi nascondere? Forse quando aprirò la finestra non ci sarà più il mare? Si sono presi anche quello? Anche quello messo in gabbia?»

Antonio Skarmeta, *Il postino di Neruda*, p. 33

Queste sono le parole pronunciate da Neruda in fin di vita. Vogliono esprimere i suoi sentimenti, tra cui spicca la paura. Egli, infatti, volendo per l'ultima volta vedere il mondo che lo circonda, teme che, aprendo la finestra, il mare non ci sarà più. Teme di essere portato via dalla morte, come il mare viene trasportato dalla corrente. In quell'istante il poeta si sente in gabbia, senza la forza di andare avanti, come quando il mare si scontra con gli scogli e non può avanzare.



Luigi Pascale, *Mare Sugli Scogli*

<< Dietro le parole non c'è niente. Sono fuochi d'artificio che si disfano nell'aria. >>

Antonio Skarmeta, Il postino di Neruda, Einaudi, 1985, p.42



Tina Stati, Fuochi d'artificio

Le parole sono attimi veloci come le repentine pennellate di colore del dipinto. Esse nascondono emozioni e significati diversi proprio come tale opera astratta. Alcune le teniamo strette perché a noi care, altre vorremmo non averle mai dette, ma alla fine tendiamo a dimenticarle. Mario Jiménez ricorderà sempre il poeta Neruda non solo per ciò che ha detto ma per tutto ciò che gli ha insegnato e per essere stato, soprattutto, un padre e un amico. Le parole in fondo non sono niente, solo brevi attimi che vorremmo ricordare per sempre.

Se fossi poeta potrei dire quello che voglio ma siccome non sono un poeta, non lo so dire

Questa frase viene detta da Mario ed è tra le più belle del libro per me. La interpreto come :
“Se fossi bravo con le parole potrei dire delle cose bellissime ma siccome non lo sono, non posso”.
Mario sta dicendo che in confronto a lui non è nessuno, gli sta dicendo che è un ignorante e grazie a ciò riesce a diventare suo “allievo”.

Può sembrare una cosa infantile ma ho allegato la foto di un uomo con la testa di una capra perchè in questa parte del libro è una fedele traduzione visiva di come Mario si sentiva in quel momento rispetto a Neruda.



La semplicità rende perfetta ogni cosa

«Perché gli uomini non hanno nulla a che vedere con la semplicità o la complessità delle cose. Secondo la tua teoria, una cosa piccola che vola non dovrebbe avere un nome lungo come farfalla. Pensa che elefante ha lo stesso numero di lettere di farfalla ed è molto più grande e non vola.»

(Antonio Skármeta, Il postino di Neruda, Garzanti, 2002, pag 16.)



Marc Chagall
La passeggiata (1917-18)
Olio su tela

La farfalla nella sua «semplicità» esprime la meraviglia della natura e della vita, ma soprattutto la grande armonia con le emozioni dell'uomo in accordo con la natura. Chagall parte dal volo della sua amata come una farfalla, così da poter rendere felice l'uomo nel suo accordo di amore, semplicità e natura, che va oltre ogni limite umano. Così da poter avvicinare l'uomo, nella sua essenzialità, a qualcosa di trascendente.



René Magritte, "Les Amants"

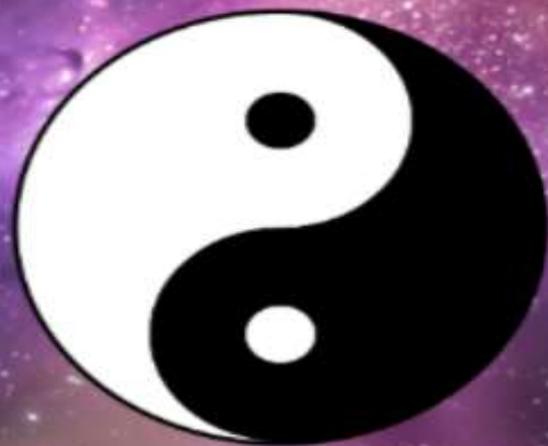
"...MI DEVE AIUTARE, PERCHÉ NON SO
COSA DIRLE. ME LA VEDO DAVANTI ED
È COME SE FOSSI MUTO. NON MI ESCE
FUORI NEANCHE UNA PAROLA."

Antonio Skarmeta, *Il postino di Neruda*,
Einaudi, 2007, pag.25

La frase sopracitata esprime perfettamente uno degli elementi portanti dell'amore: l'incomunicabilità. Così come il protagonista del libro, Mario Jiménez, non riesce a proferire parola alla donna da lui amata, i due soggetti di questo dipinto di Magritte, "Les Amants", celati da due teli, si comunicano un amore "muto", non capaci di esprimersi in un altro modo.

I teli si mostrano, quindi, anche come ostacoli, intralciando la piena realizzazione dell'amore di entrambi, uniti comunque dalla passione. Analogamente Mario e Beatriz sono ostacolati dalla madre della ragazza; infatti la donna le impedisce di incontrare il proprio amato. L'intensità dei colori, in particolare del rosso alla destra dei due amanti, conferisce al dipinto un'idea più profonda di passione, e di amore erotico.

"Non mi piace la casa senza tetto, la finestra senza vetri. Non mi piace il giorno senza lavoro e la notte senza sonno. Non mi piace l'uomo senza donna, né la donna senza l'uomo."



QUESTA CITAZIONE CI FA CAPIRE CHE SPESSO UNA COSA DIPENDE DA UN'ALTRA, COME UNA CASA PER ESSERE COMPLETA HA BISOGNO DI ESSERE TERMINATA O PER ESEMPIO UN UOMO HA BISOGNO DI UNA DONNA, PERCHÉ OGNI COSA PRESA SINGOLARMENTE È INSIGNIFICANTE.

LORIS CIPOLLARO ZAWEB 115 VITTORIO EMANUELE II

Stati d'animo

Due giorni più tardi un solerte furgone coperto di manifesti con l'immagine del vate e la scritta «Neruda presidente» giunse a sequestrarlo dal suo rifugio. Il poeta così riassunse l'impressione nel suo Diario: «La vita politica giunse come un uragano a sottrarmi ai miei lavori.[...] Sono parte della maggioranza essenziale, sono un'ennesima foglia del grande albero umano». Una mesta foglia di quello stesso albero accorse a salutarlo: il postino Mario Jiménez.
(A. Skármeta, *Il postino di Neruda*)



Umberto Boccioni, *Stati d'animo: Gli addii, Quelli che vanno, Quelli che restano*, 1911

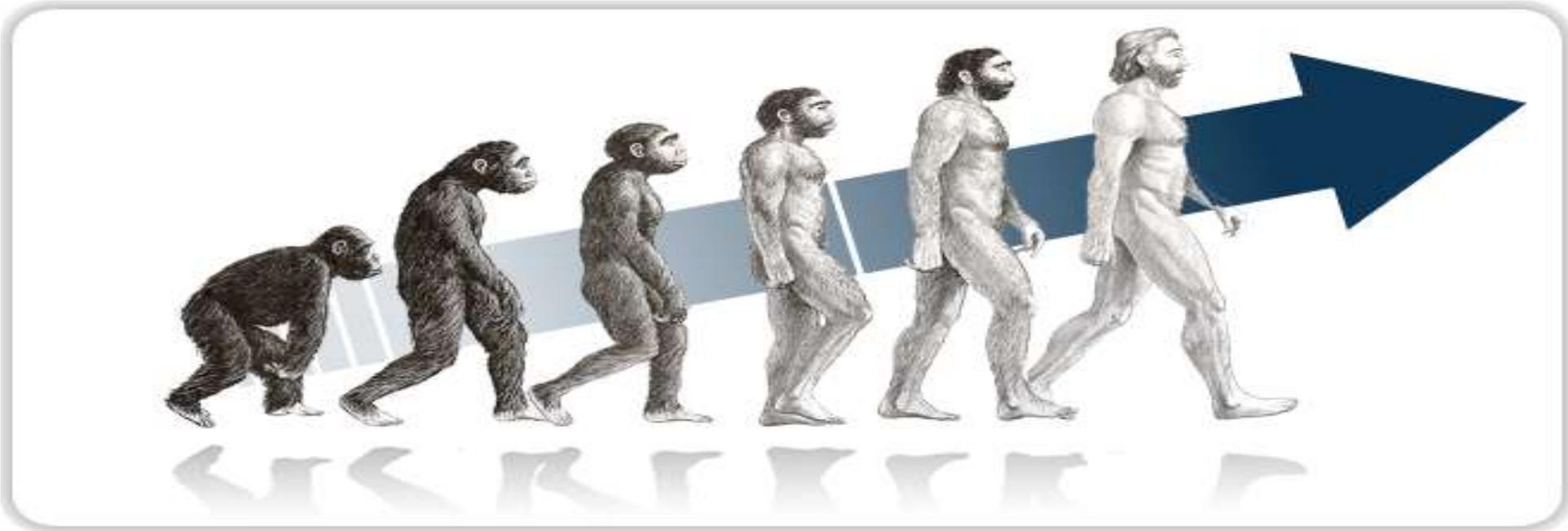
Il trittico riassume perfettamente il momento dell'addio tra Neruda e Mario Jimenez. La prima tela, *Gli addii*, raffigura un treno che, «solerte», sopraggiunge a separare quanti sulla banchina si abbracciano: la sua traiettoria netta «sequestra» chi deve partire, sottraendolo al vortice «mesto» degli abbracci di quelli che restano. Nella seconda tela, *Quelli che vanno*, l'artista rappresenta con linee veloci e oblique verso destra lo stato d'animo di chi, salito sul treno, è già proiettato verso il futuro, come Neruda verso l'impegno politico. In *Quelli che restano* le linee dritte, che attraversano in senso verticale il dipinto, evidenziano la condizione emotiva di chi resta: bloccato nell'addio, piegato sotto il peso della nostalgia e della vita, come Mario che desidera che «il suo robusto cadavere» sia ricoperto dalla polvere sollevata dal furgone su cui viaggia il suo poeta.

SIMONE FLORIO classe V ginn. sez. B Liceo classico «Vittorio Emanuele II» di Napoli

L'evoluzione

“Però se fossi poeta potrei dire quello che voglio”.

Antonio Skarmeta, *Il Postino di Neruda*, 1986, pagina 16, SUPER ET



Il protagonista Mario Jimenez, coinvolto in una discussione con il celebre poeta Pablo Neruda, afferma che se fosse stato poeta sarebbe stato capace di dire ciò che voleva. Il suo maestro in ogni caso pone in lui molta fiducia aiutandolo a migliorarsi affinché possa comporre delle poesie. Attraverso l'evoluzione tutti gli esseri viventi, l'uomo in particolare, hanno perfezionato se stessi, diventando più intelligenti e migliorando le loro abilità. Pablo Neruda vuole letteralmente che il giovane si "evolva" perché crede che Mario possa comporre molte poesie e Mario vuole "evolversi" in un poeta, infatti successivamente prova ad ideare delle metafore.

Lo sguardo fisso

"Durante la notte il postino non riuscì a dormire e le ore trascorsero, gli occhi fissi al soffitto, senza che un solo pensiero lo distraesse..."

(tratto da "Il postino di Neruda" di Antonio Skarmeta, pag. 80)



("Lo sguardo fisso" di Edward Hopper)

Questa frase, tratta dall'ultima parte del libro, descrive il comportamento del postino Mario Jimenez in seguito alla notizia della morte del suo caro amico, il poeta Pablo Neruda. Infatti il postino, sconvolto da ciò, rimane tutta la notte sveglio a fissare il soffitto con uno sguardo molto probabilmente assente e con in mente solo il triste pensiero della scomparsa del suo amico. Anche la donna presente nel quadro di Edward Hopper ha gli occhi fissi verso la finestra, occhi che però non sembrano guardare il panorama che c'è all'esterno, ma che sono assorti nel pensiero e assenti. Sia Mario Jimenez sia la donna del quadro sono rapiti dai loro tristi ricordi e tormentati dai loro pensieri, ed entrambi rimangono così, fermi e immobili, senza reagire a ciò che è successo loro e isolandosi da ciò che li circonda.

The Way He Looks At Her

“Una luna immensa lo inondava di luce, ed egli ebbe la certezza di comprendere [...] che cos'era l'infinito”

(Antonio Sica, *Il Postino di Neruda*, Einaudi, 2007, pag. 42)



Notte Stellata Sul Rodano, V. Van Gogh

La frase citata ha luogo nei pensieri di Mario Jimenez, ora tra le braccia passionali della sua amata. La donna è vista dal protagonista, come nell'amor cortese, un essere sublime, imparagonabile, inarrivabile. Ha le sembianze della luna notturna, tanto meravigliosa quanto lontana all'uomo e all'apparenza irraggiungibile. Ella è infatti il principio del pensiero, dell'arte la musa, di Apollo l'ancella. Ella è nel buio le luci della città che flettono sul mare, distesesi fino ad affievolirsi pian piano in screziature sulla superficie opaca. Ella è lo sconvolgimento dei sensi, la vera, non inibita, non censurata espressione del sé. Del diletto l'espressione e dell'angoscia la dama. Ella è della vita la lentiggine rosea. Ella è infinito.

**GLI UOMINI NON HANNO NULLA CHE VEDERE CON LA SEMPLICITA'
O LA COMPLESSITA' DELLE COSE**
(Antonio Skarmeta, *Il postino di Neruda*)



Caspar David Friedrich, Il monaco in riva al mare (1809)

Il dipinto di Friedrich raffigura un uomo, volto ad osservare il mare, che appare completamente estraniato da ciò che lo circonda. L'idea del quadro è quella di rappresentare il desiderio dell'uomo di raggiungere l'infinito e nel contempo la sua impotenza dinanzi alla natura.

La frase pronunciata da Neruda al postino Mario esprime lo stesso concetto: non si può trovare una spiegazione logica a tutto ciò che ci circonda, poiché l'essere umano non ha nulla a che vedere con la natura e la sua complessità. In questo modo Neruda cerca di spiegare al postino come i nomi non abbiano nulla a che vedere con ciò che rappresentano proprio perché tra l'uomo e la natura c'è una distanza incolmabile.

Anche gli occhi dell'anima sanno parlare...

«Lei crede che il mondo intero sia la metafora di qualcosa?»

(A. Skarmeta, *Il postino di Neruda*, ed. Super ET, pag.19)



CASPAR DAVID FRIEDRICH, *Il viandante sul mare di nebbia*

Il cuore di questo quadro è l'uomo davanti alla natura misteriosa, infinita, non totalmente comprensibile dalle capacità umane. Nebbia: è una metafora. È l'elemento che rende indefinito, inafferrabile, immenso lo spazio. Impedisce di distinguere i limiti e i contorni della realtà osservata. In questo senso è significativa la scelta della nebbia che vela la realtà e impedisce di distinguere cosa c'è al di là. Il viaggio verso l'interiorità ha lo scopo di portare alla vera essenza del mondo, di condurre a una parallela ascensione verso la realtà nascosta oltre l'apparenza.

NOEMI ESPOSITO
CLASSE 2c
Liceo classico Garibaldi Napoli



"La grande onda" autore Katsushika Hokusai 25,7x37,9cm

**"Io torno al mare avvolto dal cielo,
il silenzio tra l'una e l'altra onda
stabilisce una sospensione pericolosa:
muore la vita, si acquieta il sangue
finché irrompe il nuovo movimento
e risuona la voce dell'infinito"**

Antonio Sica meta, Il Postino di Neruda, pag.78

Il quadro di Hokusai rappresenta una maestosa, quasi spaventosa onda che sta per abbattersi su tre barche. L'immagine raffigura però l'istante precedente allo schiantarsi dell'acqua contro le barche; una strana "sospensione" che rimane, al contrario della realtà del mare sempre in movimento, infinita. La protagonista di entrambe le opere è "l'onda", che è per un attimo ferma, ma non esita troppo a riprendere il suo devastante movimento. Nello stesso quadro in cui l'onda rimarrà per sempre ferma, intrappolata in quell'infinito momento, si scorge la ripresa del moto delle acque, nuove onde alte quanto questa, pronte a seguire la precedente. Il flutto della poesia, è evidentemente una metafora della morte a cui l'autore si sta abbandonando, un'ondata che al contrario sembra generare quiete. Nonostante ciò, l'onda descritta in sospensione è anche pericolosa perché la sospensione non è eterna. E' questa una peculiarità dello stesso quadro, i cui colori tenui non rendono l'idea della grande agitazione del moto delle acque e della vicenda rappresentata. Al contempo le tre barche non sono certo ferme, non navigano tranquillamente, bensì sono in balia del flutto, tutto sembra dipendere dalla grande onda. Ma poi, come scrive Neruda, "irrompe il nuovo movimento e risuona la voce dell'infinito". Di conseguenza non è necessariamente l'onda (o la morte) la vera protagonista, ma le imbarcazioni e con loro gli uomini all'interno (l'uomo che sta per morire, nella poesia), i quali semplicemente si adattano al mare con le sue onde anomale, le interruzioni e le sue riprese; così come l'uomo che, anche dopo aver lottato, si abbandona alla morte. Il moto continua e con esso la vita, dando origine all'infinito.

Semplicemente bella

“Nuda sei semplice come una delle tue mani,
liscia, terrestre, minima, rotonda, trasparente,
hai linee di luna, sentieri di mela,
nuda sei delicata come il grano nudo.”

Poesia “Nuda” di Pablo Neruda , tratta da
“Il postino di Neruda”, Antonio Skàrmeta, pag. 55



Botticelli, *Nascita di Venere*, Galleria degli Uffizi

Il nostro protagonista, il giovane Mario Jimènez, postino dell’isola di Isla Negra, dedica la poesia “Nuda” di Pablo Neruda alla ragazza della quale è follemente innamorato: Beatriz Gonzàlez.

Attraverso questi pochi versi, il ragazzo cerca di descrivere la bellezza racchiusa nella nudità dell’amata. Per nudità non si intende solo un bel corpo privato dai vestiti, ma anche la semplicità, la naturalezza e la nobiltà d’animo della donna. L’amata è considerata liscia e trasparente perché pura, minima in quanto risulta bella proprio per la sua semplicità, rotonda perché appare perfetta agli occhi del protagonista, il quale sottolinea la naturalezza della bellezza di Beatriz paragonandola ad elementi naturali, come la luna, la mela e il grano.

La ragazza è soprattutto terrestre: non è, dunque, perfetta perché la perfezione non è umana, ma appare semplicemente bella proprio nelle sue imperfezioni.

La Venere raffigurata da Sandro Botticelli, proprio come Beatriz per Mario, non indica solo l’archetipo del corpo femminile, ma soprattutto la bellezza spirituale di una donna, caratterizzata dalla purezza e dalla semplicità dell’animo.

Il Silenzio



(Foto di un paesaggio marino)

“ Mi ha detto che gli piacevo quando tacevo perché ero come assente”

(Antonio Skármeta, Il Postino Di Neruda, Garzanti, 1986, p.42)

Così come Beatriz sembra assente quando tace, anche il mare quando non emette suoni sembra assente. Basta immaginare per esempio un mare in tempesta che scaglia le sue violente onde contro gli scogli e come la sua ferocia avverta tutti della sua imponente presenza. Adesso proviamo ad immaginare un mare calmo, magari di sera, quando l'acqua è calma e ferma e non emette suoni: in quel caso, se lo sguardo non l'incontra, uno non direbbe mai che lì vicino c'è un'immensa distesa di acqua salata ed insidiosa.

Le parole

Rosa Sarnataro, Liceo Classico G. Garibaldi, 2C.

Nasce l'uomo, e con lui la parola. Qualcuno potrà essere d'accordo, qualcun altro no, ma ritengo che la parola sia uno strumento potentissimo di cui la razza umana è dotata da sempre. La nostra rovina e la nostra forza. Le parole, infatti, non si fermano all'esterno come spesso succede con i gesti. Passano attraverso le barriere del corpo, pelle ed ossa, e arrivano a toccare i sentimenti. Un sollievo in alcuni casi, certo, quando vengono usate quelle giuste. Uno strazio, però, se vengono usate quelle sbagliate. Che ci piaccia o no, ne siamo quasi sempre segnati. Alcune le dimentichiamo, altre le portiamo dentro per sempre. Hanno il potere di condizionare una persona, e col tempo cambiarla. Un'arma a doppio taglio. Il mittente deve, perciò, sceglierle accuratamente, ma il destinatario deve anche dare loro un giusto peso, evitare parole inutili, proteggersi da quelle pericolose. Ed è per questo che ho scelto quest'immagine, come rappresentazione della frase da me scelta.

Il dipinto raffigura degli uomini che vanno in giro con degli ombrelli per potersi riparare dalla pioggia, raffigurata dalle parole. Mi ha ricordato quindi donna Rosa che mette in guardia Beatriz dalle parole di Mario. La donna è a conoscenza dell'effetto che potrebbero avere e delle conseguenze che potrebbero causare, perciò mette in guardia la figlia. Facendo riferimento al quadro, le suggerisce di camminare con un ombrello affinché non si bagni sotto la pioggia.



Artista contemporaneo Walter Barbaglia, *Proteggiti da parole inutili*

"Non c'è peggior droga del bla-bla. Fa sì che una barista di paese si senta una principessa veneziana. E poi, quando viene il momento della verità e torni con i piedi per terra, ti rendi conto che le parole sono un assegno a vuoto. Preferisco mille volte che un ubriaco ti tocchi il culo al bar, ma non che ti dicano che un tuo sorriso vola più alto di una farfalla!"
(Antonio Skármeta, *Il postino di Neruda*, pag. 42)

Le parole contro il pregiudizio

“Ma lei non legge le parole, se le inghiotte, signora mia. Le parole bisogna assaporarle. Bisogna lasciare che si sciolgano in bocca”.

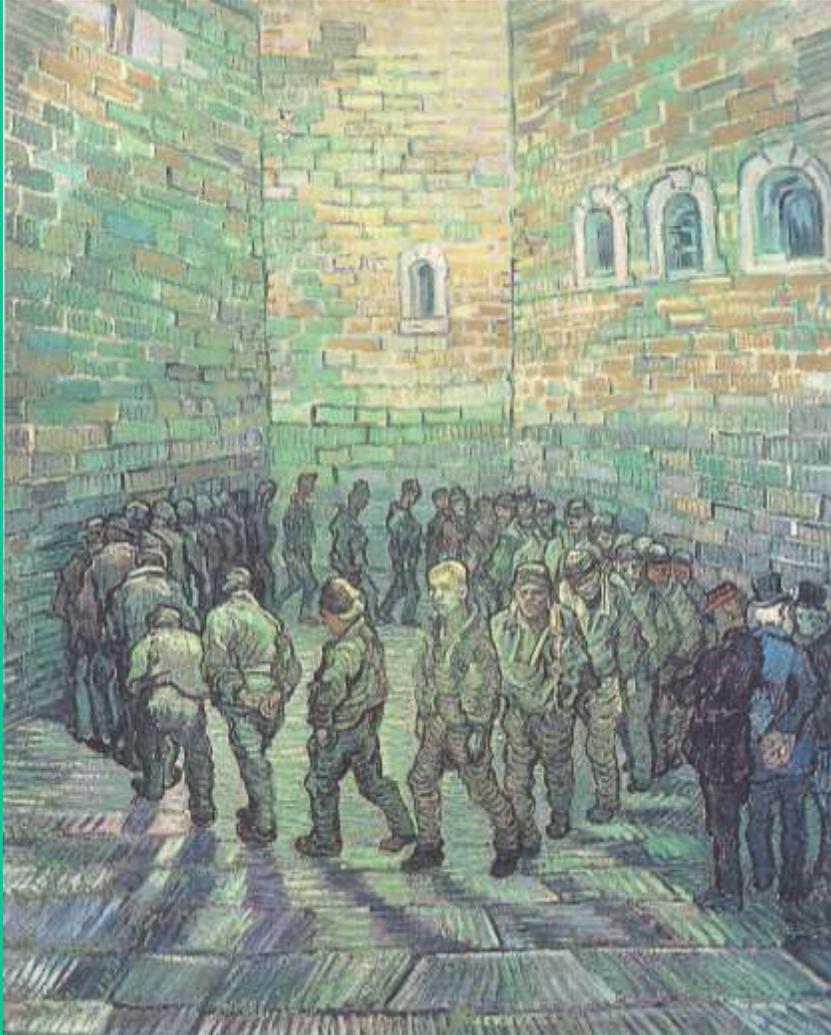
(Antonio Skàrmeta, il Postino di Neruda, pag. 77)

Il rapporto stretto tra le parole e il cibo mi ha fatto immergere nella visione del film *“Chocolat”*. Infatti, come l'uomo riesce a nutrire il piacere del gusto attraverso un sano e delizioso cibo, allo stesso modo il lettore riesce a nutrire la sua anima e a sconfiggere l'ignoranza, attraverso le sapienti e dolci parole. Dolce e sapiente, la parola diventa strumento di conoscenza contro il pregiudizio.



Immagine tratta dal film “Chocolat (2000)”

“La ronda dei carcerati”



“La ronda dei carcerati” Van Gogh
1890 Mosca, Museo Puskin

“Cosa mi vuoi nascondere? Forse quando aprirò la finestra non ci sarà più il mare? Si sono presi anche quello? Anche quello messo in gabbia?”

(Antonio Skàrmeta, Il postino di Neruda, Einaudi, pag.108)

In queste parole, pronunciate dal poeta Neruda all'amico postino Mario, è racchiuso il clima di sospetto misto a rassegnazione che fu causato dalla forte repressione instaurata dal governo di Pinochet in Cile. Neruda pensa che anche il mare sia stato chiuso in gabbia: l'ironia rende ancora più amaro il senso di claustrofobia che è presente anche nel quadro di Van Gogh dove i muri si allungano quasi all'infinito e i carcerati sembrano ruotare senza fine. La scena è immersa in un'irreale luce azzurra che sembra richiamare i colori del paesaggio marino che fa da sfondo al romanzo di Skàrmeta.

Dario Mancinelli II D

Liceo scientifico “Cuoco-Campanella” Napoli

LA BELLEZZA CHE INCANTA

"Mantenne lo sguardo fisso negli occhi di lei e per mezzo minuto tentò di far sì che il cervello gli trasmettesse le informazioni minime necessarie per sopravvivere al trauma che lo opprimeva: chi sono, dove sono, come si respira, come si parla." (Antonio Skàrmeta, *Il postino di Neruda*, Einaudi, Pag. 32)

Nel romanzo di *Skàrmeta*, di rilevante importanza è il personaggio di *Beatriz*, la quale ispira il giovane postino che si appassiona alla poesia grazie al poeta *Pablo Neruda*. L'enigmatica figura femminile de "*La ragazza con il turbante*" di *Jan Vermeer*, di rara bellezza, sprigiona con i suoi occhi una delicata sensualità e una lucentezza tali da ammaliare chiunque la osservi. Allo stesso modo *Beatriz*, con la sua seducente bellezza, con il suo sguardo malizioso ed ammiccante e la sua disinibizione, incanta *Mario*, il quale, totalmente rapito dalla bella, entra in confusione al punto tale da restare senza parole alla vista della fanciulla e da cadere in uno stato di disorientamento totale.

Eugenia Rauseo, IID, V. Cuoco



(Jan Vermeer, *La ragazza con il turbante*)

Ἔρως

“Sentì di sfiorare la carne di lei sopra il guscio,
e la sua bocca lasciò che la delizia lo inondasse.”

(Antonio Skarmeta, Il postino di Neruda, 1985, pag. 64)

È al buio di un capannone che Mario e Beatriz, dopo essersi tanto desiderati ed aver superato molte controversie, hanno il loro primo incontro d'amore. Mentre tutto il Cile festeggia la vittoria di Allende, primo presidente eletto democraticamente, i due per la prima volta si baciano. I loro corpi diventano uno solo, non ci sono più limiti che dividono l'uno dall'altro, l'amore diventa passione (Ἔρως), che non trova nessun limite in due giovani innamorati e spensierati come Mario e Beatriz. Così Munch, pittore norvegese, rappresenta gli amanti: al buio, nascosti dagli altri, si baciano e, baciandosi, i loro volti perdono ogni tipo di linea, si fondono fino a diventare una cosa sola. E mentre i volti si uniscono, i due corpi si abbracciano, si fondono e il tempo all'interno della stanza si congela. L'istante del bacio si rivela infinito .



Edvard Munch, The kiss, 1897, Oslo, Munch Museum.

PAROLE VUOTE

«[...] E sai perché? Perché dietro le parole non c'è niente.

Sono fuochi d'artificio che si disfano nell'aria.»

Antonio Skàrmeta, *Il postino di Neruda*, pag.16

La frase in questione è tratta dal discorso che la madre di Beatriz rivolge alla figlia. Ella mette in guardia la ragazza su come le parole possano prima condurre una persona all'apice della felicità per poi farla precipitare brutalmente nella realtà, dove esse appaiono inutili se non accompagnate da gesti concreti.

L'immagine dà forma ai pensieri della madre, forse un po' severa ed intransigente: le parole dolci ed i complimenti, dietro la loro bellezza, nascondono un altro mondo, più oscuro e crudo, che si rivelerà in un secondo momento, quando del "fuoco d'artificio" sarà rimasto solo un fumo leggero.

Ludovica Pugliese VF Liceo Classico Adolfo Pansini



(Samy Charnine, *Eternity*)

IL FILO DELLE PAROLE ALATE

“Perché i nomi non hanno nulla a che vedere con la semplicità o la complessità delle cose. Secondo la tua teoria, una cosa piccola che vola non dovrebbe avere un nome lungo come *farfalla*. Pensa che *elefante* ha lo stesso numero di lettere di *farfalla*, ed è molto più grande e non vola.”

(Skármeta, Il postino di Neruda, Einaudi, pag. 16)

Ho scelto questa espressione perché ha un significato molto profondo e intenso. Neruda, con la sua spiegazione al postino, tenta di fargli capire che nulla è come sembra e che “l'apparenza inganna”. Un concetto difficile come la metafora alla fine diventa un semplice gioco di sostituzioni e parallelismi, una parola di solo otto lettere diventa un animale pesante, ma al contempo un essere libero che può volare via.

Dopo aver analizzato il significato del passo, ho scelto come richiamo figurativo il ritratto di Frida Kahlo, eseguito da Joanna Sierko Filipowska. In questo dipinto vi troviamo delle farfalle, alcune appese a un filo, altre che volano. In esso è raffigurato sia un sogno che una contraddizione. Vi sono delle farfalle libere che rappresentano il desiderio di Frida di poter volare via e vi è Frida coperta da un grande scialle rosso, che mantiene un filo, forse il filo del suo sogno di libertà. È, però, un sogno irrealizzabile: Frida Kahlo è costretta a stare ferma, a letto, rinchiusa nella sua stanza a causa di un incidente quasi fatale. Ma come si lega il filo delle farfalle al filo delle parole di Neruda? La spiegazione del poeta si può ritrovare nella semplice parola *quadro* che, anche se composta da poche lettere, rappresenta un qualcosa che ha un significato da interpretare ed è spesso nascosto. Un altro fattore che mi ha portato a ricondurre l'espressione a questo dipinto è stata l'ingannevolezza del ritratto: bello, colorato, fantasioso, con ideali di libertà che, come le parole che confondono con il numero delle lettere, nasconde e racchiude una storia cupa e triste dietro di sé.

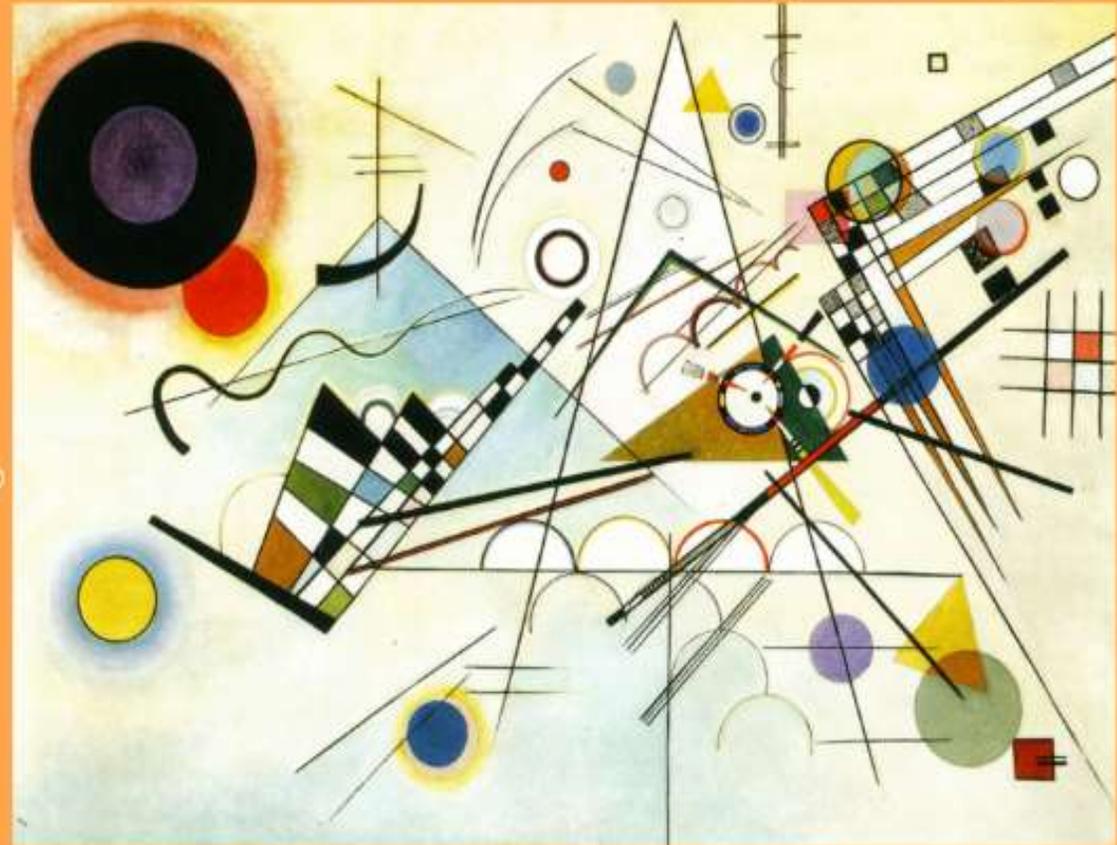


Joanna Sierko Filipowska, Frida Kahlo, 2011

«CON QUESTE PAROLE LA MUSICA [...] SI DIFFUSE PER LA STANZA [...] ROVESCANDO I VELIERI NELLE BOTTIGLIE, FACENDO DIGRIGNARE I DENTI ALLE MASCHERE AFRICANE [...] FACENDO FUMIGARE LE PIPE A LUNGO TEMPO TENUTE SPENTE»

di Antonio Skarmeta, da "Il postino di Neruda", 1985

"IL COLORE È UN MEZZO PER ESERCITARE SULL'ANIMO UN'INFLUENZA DIRETTA. IL COLORE È UN TASTO, L'OCCHIO IL MARTELLETTO CHE LO COLPISCE, L'ANIMA LO STRUMENTO DALLE MILLE CORDE"
DICE KANDISKIJ.
NEL BRANO DEL LIBRO L'INTERA STANZA PRENDE VITA NON APPENA COMINCIA LA MUSICA, TRASMETTENDO AL LETTORE LA SENSAZIONE DI OSSERVARE CON I PROPRI OCCHI E QUASI DI TOCCARE TUTTI QUEI PICCOLI DETTAGLI CHE, UNO AD UNO, FUGGONO DALL'ORDINARIO. ATTRAVERSO LE PAROLE DEL NARRATORE SI CREA UN BUFFO CLIMA DI CAOS E ALLEGRIA (COME NELQUADRO) CHE ACCOMPAGNA IL BREVE MA INTENSO MOMENTO DI SVAGO DEI DUE AMICI.





Yarmouk, Siria; Aeham, pianista, suona in mezzo alle macerie di un campo profughi.

Foto tratta da "La Repubblica", 9 aprile 2015

"[...]per accendere la vita e la morte del poeta come un segreto che ora gli si rivelava e che, con la casualità propria della bellezza e del nulla, sotto una lava di morti dagli occhi bendati e dai polsi insanguinati gli deponeva una poesia sulle labbra[...]"

Il postino di Neruda, di Antonio Skàrmeta (pag. 115)

Questa foto rappresenta quasi un ossimoro, accostando due elementi in netto contrasto: un pianoforte, e un ragazzo che lo suona, e le macerie di un campo profughi, quasi distrutto dalla guerra. Si riconduce facilmente alla frase sopra riportata, in cui Pablo Neruda, quasi esalando il suo ultimo respiro, pensa una poesia: la poesia è ciò che lo innalza, l'unica cosa capace di rendere dolce la sua morte. In mezzo a resti e cadaveri, fatti a brandelli dal regime golpista, privati dell'essenza della vita, e la cui vista priva a sua volta del senso di bellezza che in essa si trova, il vate riesce a scorgere un "segreto", ovvero lo straordinario potere delle parole, dell'arte, capace di risollevare anche uno spirito morente. Perché un ragazzo è portato a suonare il pianoforte nel bel mezzo di un disastro? Perché in certi casi, casi in cui la vita viene spogliata di ogni suo valore, l'istinto di conservazione ci porta ad agrapparci anche agli ultimi brandelli della nostra speranza. E lui, come il poeta Pablo Neruda, cerca di riscoprire la bellezza del mondo e dell'esistenza attraverso l'arte.

L'INFINITA INCOMPRESIONE

SECONDO LA TUA TEORIA, UNA COSA PICCOLA CHE VOLA NON DOVREBBE AVERE UN NOME LUNGO COME FARFALLA. PENSO CHE ELEFANTE HA LO STESSO NUMERO DI LETTERE DI FARFALLA ED E' MOLTO PIU' GRANDE E NON VOLA



Marc Chagall, *Parigi dalla finestra*, 1913

UN LUOGO, QUELLO RAFFIGURATO, DISTANTE DALLA REALTA' DELLE COSE. UN LUOGO IN CUI TUTTI POSSONO VOLARE, NESSUNO COMPRENDE CIO' CHE ACCADE. TUTTO VIENE CAPOVOLTO E L'IMMAGINAZIONE PRENDE IL SOPRAVVENTO SUL VERO... UN TRENO CHE SFRECCIA AL CONTRARIO, UN GATTO DALLE UMANE FATTEZZE CHE ANELA ALL'ELEVAZIONE AL CIELO E UN UOMO DAI DUE VOLTI CHE ASPIRA AL TUTTO EPPURE LO TEME. E' SCONVOLTO L'ORDINE NATURALE DELLE COSE, UN NUOVO E MERAVIGLIOSO UNIVERSO CHE HA PER CONFINE SOGNO E MISTERO. NULLA SEMBRA AVERE UN SENSO.

Un Sussurro dell'infinito



La nuit étoilée [La notte stellata] - V. Van Gogh, 1888

Io torno al mare avvolto dal cielo,
il silenzio tra l'una e l'altra onda
stabilisce una sospensione
pericolosa:
muore la vita, si acquieta il sangue
finché irrompe il nuovo
movimento
e risuona la voce dell'infinito

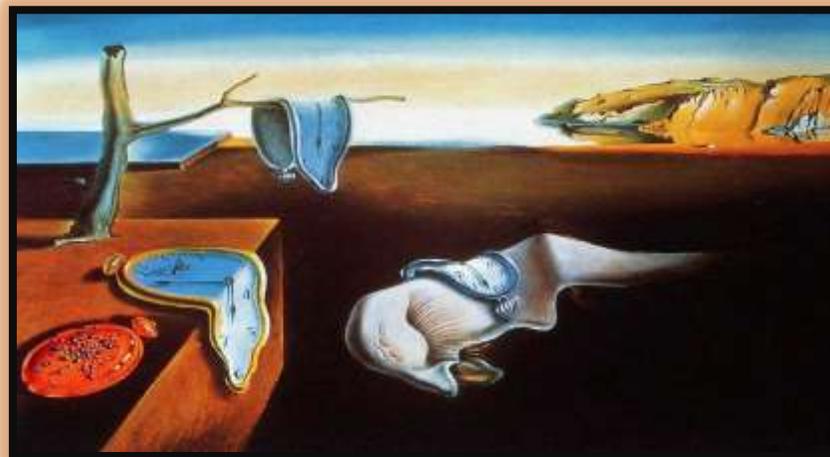
(Antonio Skármeta, Il postino di Neruda, Super ET, p. 112)

Il dipinto racchiude in sé l'amicizia tra Mario e il poeta Neruda, identificabili con le due figure ritratte da Van Gogh, che tornano al mare avvolto dal cielo, teatro dei loro incontri e ispirazione per le loro metafore. Anche in punto di morte il poeta propone al suo allievo una metafora: la sua vita è paragonata alle acque del mare, il mare della sua terra. Il dipinto rappresenta con l'oscurità della notte la morte, tagliata dalle luci delle stelle, la voce dell'infinito e la speranza di una rinascita spirituale che ridia suono al silenzio; le onde riproducono il sangue del poeta, che si acquieta finalmente trovando pace in quel medesimo silenzio. Segue nel libro una preghiera da parte di Mario "Non muoia, poeta!" e così è stato in quanto, sebbene Neruda sia morto, il suo ricordo è vivo e i suoi versi risuonano tra le onde del mare cileno come un sussurro dell'infinito.

IL SAPORE DEL SAPERE

“Ma lei non legge le parole, se le inghiotte, signora mia. Le parole bisogna assaporarle. Bisogna lasciare che si sciolgano in bocca.”

(Antonio Skàrmeta, *Il postino di Neruda*, 2004)



Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931, olio su tela

Il paesaggio circostante rappresenta per Mario il suo stato d'animo. Il semplice istante trascorre così velocemente che gli oggetti si modificano già sotto il nostro sguardo. Per Mario "... le parole bisogna assaporarle ..." hanno bisogno di tempo. Gli orologi molli simboleggiano il tempo con cui si dovrebbe assaporare ogni parola. Mario vuole migliorare se stesso attraverso la cultura, si sente demoralizzato davanti ad una persona che le parole le inghiotte, non le assapora.

CONCORSO "PAROLE VISIVE"

Raffaele Valentino, 1 E, Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"

"La poesia non è di chi la fa, ma di chi la usa"

Questa frase, detta dal postino Mario Jimenez al poeta Pablo Neruda, mi ha colpito molto perché mi suggerisce l'idea che il lettore potrebbe immedesimarsi in una poesia a tal punto da sentirla propria. E proprio questa idea di condivisione mi ha suggerito il celebre quadro di Henri Matisse, *La danza*, che, proprio come la poesia, riesce ad esprimere le proprie idee con un linguaggio diverso e soprattutto libero. Molte persone hanno una concezione sbagliata della poesia: pensano che fare una rima, o scrivere un'assonanza, sia scrivere una poesia. Per me la poesia è ben altro: è un qualcosa che viene da dentro, è il linguaggio dell'anima. Essa si può esprimere in diverse modalità non solo con la scrittura, ma anche attraverso il movimento del corpo. Allo stesso modo, infatti, la danza, è un'armonia che viene da dentro, manifestazione delle proprie emozioni, condivisione di idee.



«Lei crede che tutto il mondo, voglio dire tutto il mondo, con il vento, i mari, gli alberi, le montagne, il fuoco, gli animali, le case, i deserti, le piogge...». «...adesso puoi già dire "eccetera"». «...gli eccetera! Lei crede che il mondo intero sia la metafora di qualcosa?». Neruda spalancò la bocca, e il suo mento robusto parve staccarsi dal volto.

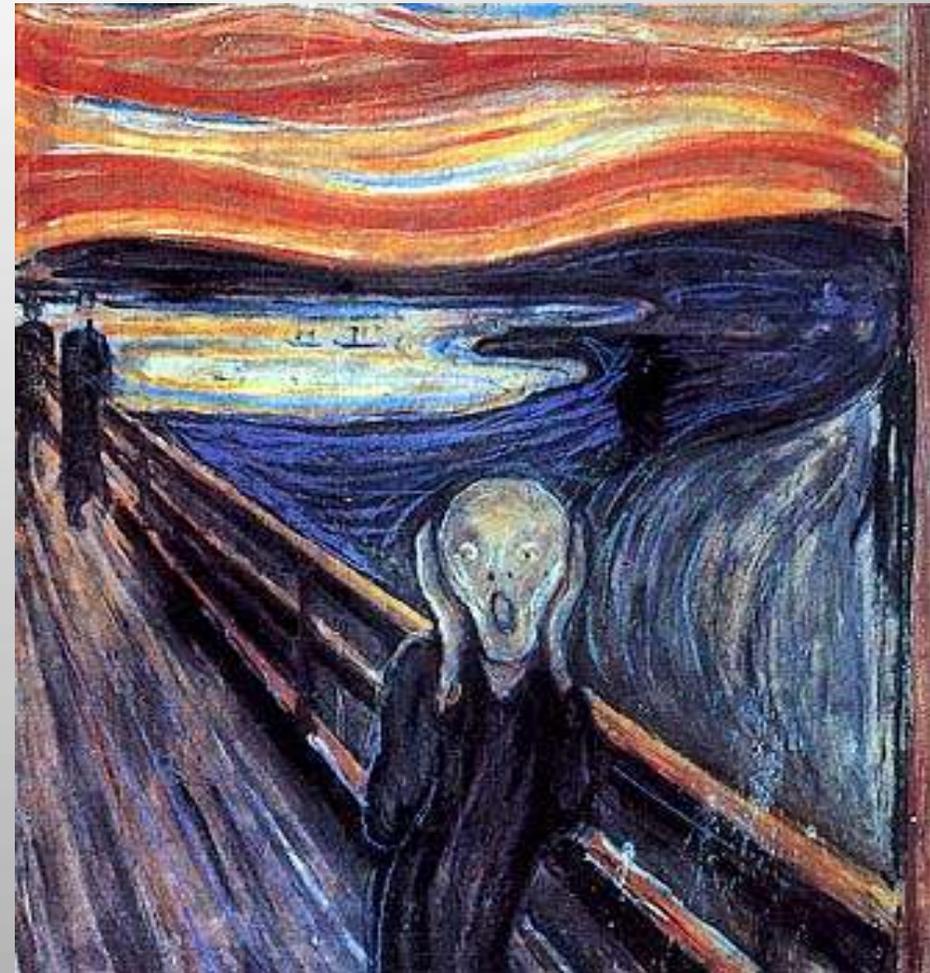
A.Skarmeta, Il postino di Neruda, Eniaudi, 2014, pag.18-19

Quello di Munch è un grido di dolore che non è generato da un particolare evento poiché, in realtà, esso è suscitato dal Nulla, quel Nulla che avvolge, paralizza, genera panico e dal quale si cerca riparo, invano. È il grido di un uomo che ha perso il senso dell'esistenza e che si sente solo perché non comprende il mondo che gli appare così deforme e al quale sente di non appartenere.

Anche la poesia, a suo modo, è un urlo che invece vuole combattere il Nulla cercando il vero che c'è nelle cose. Essa con le parole smaschera la realtà mostrandone il significato intrinseco e nascosto.

Mario, pur essendo alquanto ignorante in campo di poesia, intuisce questa cosa e Neruda rimane talmente sorpreso che non sa cosa rispondergli. Per comprendere la poesia, infatti, non è necessario essere particolarmente colti, ma può bastare sensibilità ed un cuore aperto pronto a lasciarsi stupire.

Annachiara Veneri IID
liceo scientifico V.Cuoco



Edvard Munch, L'urlo, 1885

CONCORSO "PAROLE VISIVE"

Benedetta Muccione, 1 E, Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"

"L'unica cosa certa è che respiriamo e cessiamo di respirare."

Si vive e si muore: due isole sicure in un mare di incertezze. La pensava così anche il postino protagonista de 'Il postino di Neruda' romanzo di Antonio Skàrmeta. La foto, di Eleonora Sabet, giovane artista milanese che ritrae molto spesso se stessa, come in questo caso, mi è subito venuta in mente leggendo quella frase del libro. La modella, chiaramente viva, è stesa nella terra, lì dove di solito, ci finisci da morto, questo porta a riflettere su quanto sia vicina la vita alla morte e la morte alla vita. La terra che circonda il soggetto ha anche un gran valore simbolico, è infatti ciò che ci dona la vita e ci accoglie una volta finita: "respiriamo e cessiamo di respirare".

Il sottile confine che separa i due mondi sembra essere abbattuto e ci è facile comprendere quanto le due certezze che abbiamo sono i capo linea di un percorso tutto da scoprire, che di certo, non ha nulla.



LA LUCE DELLE PAROLE

«Per un secondo, un solo infiritesimo di secondo, a Mario parve che il silenzio avvolgesse il villaggio quasi coprendolo con un bacio. E quando Neruda prese a parlare nell'immagine nevoza del televisore, egli pensò che le sue parole fossero cavalli celesti che galoppavano verso la casa del vate, per venire a cullarsi nelle loro mangiatoie.»

Il postino di Neruda, Antonio Skarmeta, Super ET, pag. 91

Sinfonia Marina Nr. 8, Sandro Da Verscio



Raggi che penetrano le nubi, che spaccano la cupa e umida lastra che impedisce al mare di godere della luce del sole. Le parole sono questo, sono il centro del romanzo e il collante fra mondi diversi.

Anche le parole cariche e vere del poeta Neruda, infatti, squarciano il velo di un delicato silenzio, adagiato su Isla Negra, che non permette a Mario, il giovane protagonista, di essere ciò che vuole, di realizzarsi pienamente.

Si riscontra allora un suo mutamento: mentre prima era immerso nelle tenebre dell'ignoto e non aveva meta, come il mare, ora è rischiarato dalla luce delle parole. Tuttavia, seppur potenti, le parole non irrompono bruscamente nell'equilibrio del ragazzo

ma, come il raggio di sole illumina il buio colpendolo dolcemente, esse vagano galoppando nell'aria e lo conquistano, gli riscaldano il cuore e gli permettono di arrivare dove mai la mente l'avrebbe portato, perfino a fantasticare su di esse. Le parole assumono nella mente di Mario forma di cavalli celesti potenti ma questi, in alcuni casi, vulnerabili e stanchi, devono tornare a casa, proprio come le pietre e gli scogli, apparentemente indistruttibili, sbriciolandosi, tornano al mare.

Mario: «Se fossi poeta potrei dire quello che voglio».

Neruda: «E che cos'è che vuoi dire?».

Mario: «Be', il problema è proprio questo. Siccome non sono poeta, non lo so dire».

(Skàrmeta Antonio, *Il Postino di Neruda*, Einaudi, 2014, pagg. 16-17)



(Ph: Henrietta Butler da "The Tuareg and a History of the Sahara" 2016)

Come Mario ne *«Il Postino di Neruda»* non riesce ad esprimere ciò che sente, allo stesso modo nella profondità dello sguardo di questo ragazzo Tuareg si può immaginare di leggere una ricchezza di sentimenti che non riescono a trovare espressione. Inoltre, il velo che gli copre la bocca rappresenta ciò che inibisce Mario nel tradurre in parola le proprie emozioni e per far fronte a tale struggimento, egli vede nella sua ignoranza il suo limite. Pertanto, l'ignoranza (*«Siccome non sono poeta non lo so dire»*) da una parte lo limita e dall'altra lo protegge come uno schermo, allo stesso modo in cui il velo protegge il Tuareg dal vento e dalla sabbia del deserto. Il volto semicoperto rimanda ad un moto continuo tra ciò che è visibile e ciò che è celato allo sguardo altrui, come la poesia a sua volta può essere ricca ed ermetica allo stesso tempo.

Le stelle che sussurrano parole silenziose

“E se senti il silenzio delle stelle siderali, incidilo.”



In questo passo del libro Neruda, lontano da casa e nostalgico della sua terra, chiede a Mario di incidere su un apparecchio elettronico i suoni di Isla Negra: i rumori della sua casa, le campane, il mare, i gabbiani. Come ultima richiesta, poi, invita il ragazzo a registrare il "silenzio delle stelle siderali". Come si può registrare il silenzio? Di stelle, per giunta? Non si può, ovviamente. Ma a Neruda della sua terra manca anche il contemplare le stelle. Osservare i segni luminosi del cielo avvolto da un tiepido e morbido silenzio che, con le sue segrete parole, l'aveva ispirato nelle sue opere. Testimonianza di come la natura, anche con le sue componenti più banali, è capace di ispirare sentimenti talvolta insensati, ma puramente sinceri e dolcemente ingenui. E Neruda

lo rivuole quel silenzio complice, attraverso il quale le stelle gli sussurravano parole mute e gli suggerivano rime soavi. Il potere della natura è infatti l'essere in grado di dare alle parole una sfumatura particolare, un altro tipo di profondità e trasmissione; la sua ispirazione permette alle parole di assumere la loro vera essenza, assumendo un significato così concreto da essere quasi palpabile. Ed è in fondo questo che Antonio Skármeta, con le sue metafore, ci vuole trasmettere: il potere che si cela dietro a una parola che noi sappiamo solo 'inghiottire'... Le parole quando non vengono direttamente dal cuore, non passano con un brivido sulla schiena prima di arrivare alle labbra e soprattutto se vengono dimenticate una volta pronunciate, sono solo un mucchio di lettere. È solo quando c'è l'amore, che si insinua minuto fra le lettere, che le parole rimangono impresse nel vento e per sempre incise sulla pelle di chi le ha assorbite; divengono un segreto teneramente sigillato nel silenzio delle stelle siderali. Ma questa magia si riflette anche negli occhi di chi guarda le stelle senza avere l'intenzione di ascoltarle: la loro vita silenziosa ha influenzato le opere di molti altri artisti, come i pittori, che hanno cercato di riprodurre assiduamente quelle luci privilegiate sulle loro tele per condividerle con chi le avrebbe *guardate* forse per la prima volta. In questo quadro, Van Gogh ha cristallizzato la funzione ispiratrice delle stelle che fino ad ora ho voluto sottolineare, quel silenzio ovattato che tanto manca a Neruda e quell'amore impregnato nel cielo che si irradia nell'acqua attraverso il suo riflesso. Come le stelle possono ispirare bellissime parole a chi le sa dire, così possono suggerire a chi non sa ascoltarle: la natura, si potrebbe dire, parla anche ai sordi.